

I buoni, i brutti e i cattivi

Eppure nella nostra infanzia abbiamo avuto tanti messaggi, letterali o metaforici, in forma di notizia o di fiaba, di consiglio o di ammonimento, miranti a far crescere in noi la bontà piuttosto che la cattiveria. Genitori e maestri si son dati da fare per trarci fuori le tendenze altruistiche e dialoganti a scapito degli impulsi egoistici e aggressivi. Da cosa deriva dunque tutta questa cattiveria che si respira nell'aria? Certo, non sono mai mancate esortazioni a non esagerare con la bontà. “Tant bon, tant coion”, si diceva in giro nelle differenti varianti dialettali. “un uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene ruini infra tanti che non sono buoni”, fa eco Niccolò Machiavelli dai piani alti del pensiero politico.

Sono, entrambe le citazioni, testimonianza di una concezione pragmatica della cattiveria, sentita come capacità di esercitare la forza in modo mirato. A ben riflettere, coloro che sostengono la necessità di detenere un'arma per autodifesa, dividono la realtà non in due (buoni e cattivi), ma in tre: i cattivi (da neutralizzare), i buoni (incapaci con la loro bontà di sconfiggere la cattiveria) e i “giusti” (buoni nelle finalità ma cattivi nel contrastare il male). Loro, neanche a dirlo, appartengono alla terza categoria e, come tali, odiano i “cattivi” tanto quanto disprezzano i “buoni”. In certi momenti storici questi hanno incarnato le istituzioni dello stato, soprattutto nel caso dei totalitarismi. Ma in democrazia c'è da chiedersi se costoro non siano più pericolosi degli stessi “cattivi”. Intanto, a mo' d'esempio, sono essi – e non i cattivi – ad usare la parola “buonismo” con un'acredine degna di miglior causa. Sono sempre loro che, fino a una decina di anni fa, davano la colpa degli stupri alle donne “provocanti”. E questo fino a che le donne, nell'apparato mentale di questi signori, non hanno mutato la loro funzione strumentale. Oggi il loro problema sono gli stranieri. E allora, quello stupro che non molto tempo fa essi ritenevano semplicemente oltraggio al pudore o alla moralità, negando menzione alla persona della donna, è diventato il pretesto per invocare espulsioni, reclusioni e persino mutilazioni nel corpo di uomini non persone ma simboli. Simboli, a loro volta, delle loro paure fantasmatiche materializzate nel rumeno o nel magrebino di turno. Il discorso non è nuovo. Ogni stupro commesso da italiani su italiane viene trattato dalla stampa come questione etica, psicologica, sociologica. Ogni stupro commesso da italiani su straniera viene immediatamente sfumato. Ogni stupro commesso da stranieri su straniera viene trattato come cronaca di un mondo degradato. Ma lo stupro di stranieri su italiane dà la stura ad ogni sorta di perfidie politiche e mediatiche, neanche tanto a danno di chi ha commesso la colpa, quanto a danno dell'intera comunità di appartenenza.

Una riprova la si può avere dando una scorsa agli interventi sul [blog di Repubblica](#). I commenti riguardano lo stupro di una ragazza quindicenne ad opera di un tunisino precedentemente incarcerato e tornato in libertà. Lui, nel nostro ragionamento, è il “cattivo”. I buoni sono rappresentati dalla ragazza, alla quale dieci anni fa sarebbe stato rimproverato il fatto di uscire sola di sera. I buonisti sono quelli che, essendo l'uomo già in gattabuia, lo hanno fatto uscire. Restano i “giusti”, quelli che, col ministro Maroni, proclamano la cattiveria come valore positivo: chi vuole espellere, chi vuol castrare, chi vuol chiudere i campi – ghetti! – alle 22, e via continuando di fantasia... I responsabili editoriali di Repubblica, chiamati a rendere conto, potrebbero senz'altro dire di aver dato imparzialmente voce agli umori della gente. E qui casca l'asino. La Repubblica Bologna di oggi contiene un discutibile corsivo. Eccolo:

“«Le culture d'origine influiscono e parte degli stupri sono perpetrati da stranieri». Per questo, come «sanzione sociale», bisogna «rendere pubblici nomi e cognomi degli stupratori e dire anche dove abitano». Chi ha detto questo? Il Bolognino dice solo che chi fa queste proposte un tempo giocava a rugby; che è stato consigliere indipendente di Rifondazione ed è amico della sinistra antagonista... Ma nemmeno sotto tortura vi diremo chi è e dove abita”.

[Valerio Monteventi ringrazia per la discrezione, immagino...]

Ho cercato in lungo e in largo per le pagine locali di Repubblica la notizia che mi permettesse di contestualizzare. Non c'è. Ci sono invece ampi spazi dedicati agli altri candidati sindaco. Col che

Repubblica, non solo non fa informazione imparziale; ma adopera quei criteri di demonizzazione o peggio di irrisione di un candidato, che non fa il paio con l'idea di un giornale indipendente. Potremmo cadere nella tentazione di essere "cattivi" con Repubblica, giusto per non ruinare "infra tanti che non sono buoni". Invece resisteremo. Cattivi non siamo e non vogliamo essere. Nel proclamarci buoni, temiamo di essere presuntuosi. Giusti poi... Con tanti forcaioli in giro, ci pare un bell'obiettivo quello di non essere "brutti".